

Daniel Layman, *Locke among the Radicals. Liberty and Property in the Nineteenth Century*, Oxford University Press, Oxford 2020, 255 pp.

Il libro di Daniel Layman ripercorre il filo argomentativo che unisce le teorie di quattro pensatori del diciannovesimo secolo, Thomas Hodgskin, John Bray, Lysander Spooner ed Henry George, individuando nella teoria del diritto e della proprietà di John Locke il terreno comune a partire dal quale tali pensatori hanno formulato la loro politica morale. L'obiettivo principale del libro è quello di esaminare i loro argomenti come contributi alla più vasta teoria lockiana della proprietà per fornire una soluzione ad un problema concreto come quello della perdita di legittimità del capitalismo di fronte alla sempre maggiore ineguaglianza che si instaura tra gli individui.

Nel primo capitolo Layman esamina la teoria lockiana della proprietà secondo cui ciascun individuo possiede, da un lato, un diritto su se stesso e, dall'altro, un diritto sul mondo che lo circonda. La prima parte del capitolo è dedicata alla proprietà del sé, ossia alle norme naturali che regolano l'azione che l'individuo esercita sulla sua mente, sul suo corpo e sul frutto del suo lavoro. In queste pagine, Layman esamina come tale diritto si fondi tanto sulla legge di natura quanto sull'evidenza dell'uguaglianza di tutti gli uomini. La seconda parte del capitolo è dedicata a un punto centrale della dottrina lockiana della proprietà, ossia il diritto che ciascun individuo esercita su tutte le parti della creazione che non sono a loro volta individui. La maniera in cui debba essere interpretato l'accesso alle risorse comuni, a cui ogni uomo è intitolato, se come una condivisione oppure come appropriazione di singole porzioni del mondo da parte di ciascun individuo, è un nodo su cui, osserva Layman, i *Lockean radicals* si divideranno diametralmente in *libertarian radicals* (Hodgskin e Spooner) ed *egalitarian radicals* (Bray e George). Le ultime pagine del capitolo introducono il fulcro intorno al quale ruota l'in-

tero saggio: secondo Layman, la teoria di Locke lascia irrisolta una tensione tra libertà e proprietà, ossia tra i diritti dell'individuo e la maniera in cui essi vengono esercitati sul mondo. Questa tensione è causata, come già Locke riconosceva nelle pagine del *Second Treatise*, dall'introduzione della moneta, volta a permettere la transizione dallo stato di natura allo stato civile. Quella che doveva essere una soluzione a un problema di ordine sociale, come lo stesso Layman lo definisce, in realtà baratta l'uguaglianza sociale con il benessere economico, generando un mondo in cui ogni proprietà diventa proprietà privata. Da questo nodo irrisolto scaturirebbero le teorie dei *Lockean radicals*, accomunati dal tentativo di conciliare i *natural rights* di cui ciascun individuo è portatore con il *world-sharing*.

Dopo aver analizzato i concetti fondamentali alla base delle formulazioni dei radicali lockiani e le aporie da essi derivanti, il secondo capitolo espone la teoria di Thomas Hodgskin. Hodgskin riprende quasi interamente la formulazione contenuta nel *Second Treatise* di Locke, accostandola a un'ontologia spinoziana che identifica Dio con la natura. Per Hodgskin, il diritto alla proprietà privata è una mera estensione di quello individuale. Egli concepisce infatti il lavoro come il mezzo attraverso il quale gli individui estendono se stessi all'interno del mondo. Hodgskin rifiuta dunque qualsiasi costruzione statale mantenendo salda la convinzione che essere liberi equivalga a preservare il proprio stato naturale, regolato dalla legge di natura. Ciò significa che per Hodgskin si può essere liberi se e solo se si è slegati da qualsiasi potere. In questo senso, Hodgskin si oppone sia alla schiavitù che ai proprietari terrieri, i quali non ricavano in prima persona un prodotto finito dai propri possedimenti. Secondo Layman, tale posizione se da un lato getta le basi per un'interpretazione liberale del progetto lockiano, dall'altro può essere facilmente ricondotta al tradizionale libertarismo di destra.

Il terzo capitolo ricostruisce il pensiero di Lysander Spooner, che nelle sue prime opere assume la posizione di costituzionalista repubblicano, sostenendo su basi lockiane che il potere dello Stato deve limitarsi alla difesa dei diritti naturali e all'imposizione dei doveri, confinando le proprie norme a non più di quanto stabilito dalla legge di natura. Lo Spooner maturo cambia orientamento filosofico sposando un approccio antistatalista e una posizione anarcocapitalista. Proprio a causa di questo cambio di rotta, Layman definisce Spooner "un giano liberale" (p. 99), che mantiene invariato nel proprio pensiero soltanto il rifiuto dell'arbitrarietà del potere e un'interpretazione della dottrina lockiana della proprietà in senso liberale.

Il quarto capitolo si concentra sulla teoria di John Bray, che a differenza di Hodgskin e Spooner inserisce tra i diritti naturali un pari diritto di accesso alle risorse comuni, fondando questo diritto sull'evidenza, ripresa da Locke, per cui tutti

gli uomini sono uguali. Gli uomini non hanno diritto al possesso di una porzione di mondo, piuttosto, secondo Bray, si trovano in un rapporto di condivisione del mondo. Bray si differenzia da Hodgskin e da Spooner perché argomenta che questa condivisione del mondo a cui tutti gli uomini hanno diritto è la conseguenza diretta del loro lavoro, in quanto ricompensa dello sforzo impiegato nel processo produttivo. Ciò significa che per Bray a lavori uguali devono corrispondere diritti uguali, nonostante le risorse a cui si ha accesso rimangano le stesse, e che nessun individuo può dipendere dal lavoro altrui per la propria sussistenza dal momento che il capitale non può eccedere la quantità di lavoro impiegata nel produrlo.

Il quinto capitolo affronta le argomentazioni di Henry George, che fornisce un'interpretazione in chiave liberale delle argomentazioni di Bray. George fornisce tre giustificazioni del perché il mondo non dovrebbe essere suddiviso tra gli uomini, ma trattato come un *common*, ossia l'argomento del guadagno (p. 185), l'argomento del diritto al lavoro (p. 187) e l'argomento dell'egualianza relazionale (p. 190). Su queste basi George suggerisce che ciascun proprietario terriero debba corrispondere alla comunità una somma direttamente proporzionale al valore competitivo del terreno che occupa. Ciò significa che, secondo George, le risorse dovrebbero essere di dominio pubblico e il loro accesso da parte dell'individuo regolamentato dal pagamento di un affitto. Il capitolo si chiude con l'analisi dell'interpretazione da parte di George del progetto egualitario di Bray, in cui Layman sottolinea come George rinunci a impiegare il concetto di *unequal exchange*, introdotto da Bray per spiegare le origini dello sfruttamento. Per George, i proprietari terrieri ostacolano ciascun altro individuo dal condividere egualmente il mondo e il suo valore.

L'ultimo capitolo contiene il nucleo argomentativo dell'intero libro. In esso Layman dimostra come, in base al pensiero dei *Lockean radicals* e della dottrina della proprietà di Locke, si possano gettare le basi per un progetto di giustizia economica, Layman distingue una *negative community* e una *positive community* (pp. 206-07). Contro un approccio libertariano di destra, Layman intende dimostrare come la riflessione sui concetti di *self-ownership* e *wold-ownership* possa portare a un nuovo *Left-Lockeanism* e indicare la maniera in cui ciascun individuo dovrebbe relazionarsi con gli altri secondo un principio di uguaglianza, piuttosto che esclusivamente in base a ciò che egli è legittimato a possedere.

